

## I CONQUISTATORI DELL'IMPERO

MVSV - Comando 89ª Legione Etrusca. Ordine del Giorno n. 22/Bis, 1 febbraio 1933, XI (ASP, *PNF di Montecatini V.C.*, B. 8, Fasc. 18, *Raccolta Ordini Permanenti e O.d.G. 1932/1933*). Dalla Sede del Comando il Console Comandante Enzo Bonvicino diramava:

Ufficiali e Camicie Nere dell'89ª

Oggi è il I Decennale della nostra Santa Milizia.

Trecentosessantasette caduti che la sorte ha scelto tra i migliori, ci additano la strada che dobbiamo percorrere. La strada sarà forse più aspra, ma il loro sangue versato per la grandezza di un'Italia Imperiale, ci sprona, ci ammonisce e ci incita a seguire il Duce con tutta dedizione.

Ufficiali e Camicie Nere!

Dieci anni or sono il nostro Duce, in una memorabile seduta del gran Consiglio, trasformò lo Squadrismo in Milizia, e questa, da quel giorno, ha servito sempre con fedeltà la rivoluzione. Ciò è confermato dalla Coorte di Caduti, ai quali noi rivolgiamo la nostra preghiera:

« O Santi, o Gloriosi Caduti, o Voi che ci avete preceduti, insegnateci le Vie dell'Impero e noi saremo orgogliosi di marciare e se occorre morire per la grandezza della Patria e del Duce ». A noi!

Per la MVSN, che dal 1924 pur con compiti assai marginali era stata elevata a Forza Armata dello Stato, il battesimo del fuoco, dopo tanta attesa, giungeva nel 1935 con la guerra d'Etiopia.

La chiamata alle armi in occasione delle operazioni nel Corno d'Africa, iniziate il 3 ottobre del 1935, avrebbe visto coinvolta la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale con sette divisioni e due gruppi di battaglioni, più alcuni reparti minori: circa 5.611 ufficiali e 162.390 camicie nere (altre fonti indicano numeri diversi: 3.751 ufficiali e 112.000 militi). con l'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba e la proclamazione dell'Impero.

La campagna militare si sarebbe conclusa dopo sette mesi di combattimenti caratterizzati – oramai dal 1996 è cosa riconosciuta pure dallo Stato italiano – anche dall'impiego di armi chimiche (Iprite e Fosgene) da parte del nostro esercito, con l'invasione totale del territorio etiope.

Con la fine dell'ostilità il grosso delle unità della MVSN, che contava 1.290 perdite, avrebbe fatto rientro in patria, mentre una parte di militi sarebbe rimasta là dislocata con compiti di polizia coloniale. Come ben sappiamo, infatti, a causa della crescente attività della guerriglia etiope, le ostilità si sarebbero protratte ben oltre la fine delle operazioni di guerra convenzionali, con dure misure repressive attuate dell'esercito invasore.

La sera del 5 maggio 1936, Mussolini poteva comunque annunciare la vittoria al popolo italiano:

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: «Oggi 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba». L'Etiopia è italiana. Italiana di fatto, perché occupata dalle nostre armate vittoriose, italiana di diritto, perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria.

Il 9 maggio, quindi, dal balcone centrale di Palazzo Venezia proclamava che "l'Italia ha finalmente il suo Impero" e che "il titolo di Imperatore viene assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia". Ma andando a ritroso, riportiamoci agli inizi delle ostilità.

Era il 2 ottobre 1935 quando Mussolini, con un concentrato delle più accattivanti argomentazioni care ai nazionalisti ed ai fascisti, che spaziavano dalla volontà di riscattare la disfatta di Adua del 1896, alla vittoria mutilata dopo la prima guerra mondiale, allo scontro tra nazioni borghesi e nazioni proletarie, annunciava che l'Italia era entrata in guerra con l'Etiopia.

Ogni guerra, sia essa presentata come "guerra necessaria", "guerra santa", "guerra di redenzione", "missione civilizzatrice", "missione di pace", non può che essere sostenuta da nobili motivi: mai devono emergere i motivi reali che, solitamente, attengono ad interessi economici. E la motivazione deve poter sublimare, deve essere alta. Perché più sarà elevata – in senso spirituale – maggiore sarà lo stimolo a superare contrarietà, ostacoli, sofferenze e maggiore sarà la propensione a cimentarsi in prove anche di alto rischio. Come i Crociati che furono chiamati in guerra non per la conquista di territori qualsiasi ma per salvare la Terra Santa, non per una spedizione commerciale-dinastica ma per

una missione divina, così ogni “eroe” deve avere una chiamata molto forte, altrimenti potrebbe soccombere alla prima difficoltà.

E chi più delle “camicie nere” poteva dirsi motivato al sacrificio per una guerra come quella che si andò a combattere in Africa Orientale, “per la grandezza della Patria e del Duce”?

Era quella una guerra del fascismo; era la guerra voluta da Mussolini. E per garantire a quell’impresa un carattere fascista, insieme all’Esercito furono impiegate unità di camicie nere, composte – come suol ripeterci Angelo Del Boca, maggior storico del colonialismo italiano – da volontari fascisti (in realtà i volontari veri furono assai meno del numero dichiarato), in gran parte “giovani allevati nel clima vitalistico dei «Campi Dux»; squadristi ormai in età matura; italiani dei fasci all’estero [...]; reduci e mutilati della Grande Guerra”.

Ed a proposito di giovani allevati nell’esclusivo clima dell’universo fascista, riporto il testo di una lettera pervenuta “al Podestà e Segretario Politico di questo paese [Montecatini Val di Cecina; *n.d.a.*] Cav. Mori Francesco da un gruppo di Militi arruolatisi volontari nel corpo di spedizione per l’Africa Orientale, attualmente concentrati ad Isola del Liri” (“Il Corazziere”, a. 54, XIII, n. 31 del 4 agosto 1935).

Ill.mo Sig. Segretario Politico. Noi tutti sentiamo il dovere di rivolgere a lei i nostri cari ricordi, i nostri affettuosi pensieri. È con alto e schietto spirito fascista che possiamo francamente dirle di essere ben lieti ed onorati di essere stati chiamati a difendere la nostra sacra bandiera nel nome del Duce altissimo. Noi partiamo fidenti e sicuri perché [è] il Capo che ci comanda, perché è la volontà e la fede del Capo che ci fa credere nella vittoria. E noi non siamo forse qua perché crediamo, perché abbiamo fede unicamente nel Duce? Le inviamo una fotografia di tutti i camerati Montecatinesi, sperando che essa le sarà gradita. La salutiamo fascisticamente. Viva il Duce.

Firmati: Marconcini Corrado, Rosticci Renzo [Angiolo; *n.d.a.*], Orzalesi Frontino, Gino Murari (?), Bartolini Angelo, Ceppatelli Sabatino, Pasqualetti Pietro, Rossi Serafino, Dello Sbarba Aldo.



*Giovani volontari montecatinesi, ritratti a Selva di Isola del Liri (Fr) nel maggio 1935. Al centro si può notare l'ainola con il fascio littorio e la scritta «A(nno) XIII - A noi!» e il milite che impugna il gagliardetto della «Squadra Guido Mori» inaugurato il 17 ottobre 1922. Nella foto si riconoscono Sabatino Ceppatelli, Mario Nannini, Angelo Rosticci, Corrado Marconcini, Emilio Pasquinelli, Angelo Bartolini, Mario Martellacci, Umberto Giovannini...*

Tutti giovani, classe 1909-1912, che dopo la mobilitazione dell’8 maggio erano stati inviati in addestramento nella zona limitrofa a Isola di Liri, i cui rilievi collinari e montuosi, a detta degli esperti militari, presentavano numerose affinità con gli altopiani etiopici.

Appartenevano alla 1ª Divisione della MVSN “23 Marzo”, ove era inclusa la 135ª Legione Camicie Nere “Indomita” che inglobava anche il 188º Battaglione C.N. di Volterra. La denominazione della

1ª Divisione (conosciuta anche come “Implacabile”) richiamava la data più significativa nella storia del fascismo delle origini, ossia il 23 marzo 1919, giorno in cui a Milano, nel Palazzo degli Esercenti sito in Piazza San Sepolcro venne costituito il primo Fascio di Combattimento (da cui il termine “sansepolcristo” riferito al cosiddetto “fascismo della prima ora”).

Da Isola di Liri i volontari della “23 Marzo” avrebbero poi raggiunto il porto di Napoli per salpare verso la grande impresa coloniale.

Sempre sullo stesso numero del settimanale volterrano si dà annuncio della partenza per l’Africa Orientale del “camerata e fascista Dott. Cav. Sergio Tonelli Tenente del R. Esercito, arruolatosi volontario ed assegnato al 22° Reggimento d’Artiglieria che fra giorni sbarcherà a Massaua in Eritrea ov’è stato dislocato”. E al Tonelli (1902-1984; lui non più “giovane” ma “squadrista ormai in età matura”), già Segretario Politico e futuro Ufficiale della Milizia, imbarcatosi a Palermo il 28 luglio sulla “Principessa Giovanna”, veniva rivolto questo pubblico saluto:

«Al valoroso compaesano, che ha dato ancora una volta, con generoso slancio di appassionato amore per la sua patria e per la sua bandiera, prova della sua indefettibile fede e devozione al Duce ed al Fascismo, porgiamo da queste colonne a nome dell’intera popolazione le espressioni dei più fervidi auguri».

Da un documento reperito presso l’Archivio di Stato di Pisa (*PNF di Montecatini V.C.*, B. 5, *Carteggio 1935*), datato 1 settembre 1935, si rilevano i nomi dei primi volontari appartenenti alla Milizia Fascista del Comune di Montecatini, partiti per l’Africa:

Capo Squadra Marconcini Corrado, Capo Squadra Nieri Aldo, Capo Squadra Trafeli Giuliano, Vice Capo Squadra Rossi Serafino, C.N. Scelta Martellacci Mario, C.N. Scelta Rosticci Angiolino, C.N. Baldi Cammillo, C.N. Bondi Severino, C.N. Bartolini Angelo, C.N. Bianchi Pietrino, C.N. Burgassi Azelio, C.N. Cappellini Gino, C.N. Ceppatelli Sabatino, C.N. Ciulli Rinaldo, C.N. Creatini Pierino, C.N. Dello Sbarba Aldo, C.N. Favilli Ettore, C.N. Ferrari Oliviero, C.N. Giannetti Enrico, C.N. Giovannini Umberto, C.N. Guerrieri Ernesto, C.N. Lorenzini Azelio, C.N. Mangini Aldo, C.N. Mangini Giuseppe, C.N. Nannini Mario, C.N. Orzalesi Frontino, C.N. Pacchini Guglielmo, C.N. Pasquinelli Emilio, C.N. Pasqualetti Pietro, C.N. Pineschi Olinto, C.N. Poli Fidalmino, C.N. Querci Savello, C.N. Tognoni Serafino, C.N. Zacchi Antonio, C.N. Simoncini Alfredo.

Alcuni di loro sarebbero rientrati in Italia prima della fine del conflitto; altri sarebbero partiti volontari successivamente.

Sempre tra i documenti dell’ASP, ritrovo ad esempio che il 10 gennaio 1936 le CC.NN. Orlandini Renzo della 2ª Centuria, Ferrari Dante, Fiaschi Oceanico e il Vice Capo Squadra Bianchini Gino della Centuria Ciclisti, erano stati trasferiti alla 120ª Legione “Giulio Cesare” per inquadramento nel 420° Battaglione destinato all’A.O. (*PNF di Montecatini V.C.*, B. 6, *Ordini Permanenti*); ancora alla stessa data e con la solita destinazione erano partite volontarie le CC.NN. Guerrieri Virgilio, Vivarelli Orlando e Vallini Aldo, tutte appartenenti alla Centuria Ciclisti di Montecatini (*PNF di Montecatini V.C.*, B. 8, Fasc.18, *Raccolte Ordini Permanenti e O.d.G.*); oppure trovo che nel luglio 1937 il Centurione Giuseppe Ceppatelli prega il Comando della 89ª Legione Etrusca di riprendere in forza la C.N. Mangini Aldo, effettivo del 3° Battaglione CC.NN. d’Eritrea, rientrato dall’A.O.I., smobilitato; la C.N. Mangini Giuseppe, idem; la C.N. Pacchini Guglielmo, idem; la C.N. Sicurani Gino, rientrato dal Servizio militare; la C.N. Giannetti Enrico, effettivo al 2° Battaglione CC.NN. “Gruppo Diamanti”, rientrato dall’A.O.I. sino dal 20 giugno 1936 perché ferito (*PNF di Montecatini V.C.*, B. 3, Fasc. 13).

Nell’immagine qui riprodotta – un fotomontaggio datato 16 dicembre 1936, edito dagli Stabilimenti Fotografici Franco Annigoni di Modena – in margine alle singole foto, si leggono invece i nomi dei “Conquistatori dell’Impero” del Comune di Montecatini.

Come è possibile notare, nella disposizione (gerarchica) delle immagini in alto e al centro, vicino ai ritratti di S.M. Vittorio Emanuele III e di S.E. Benito Mussolini, troviamo le “cariche più elevate”: il generale Rodolfo Graziani, poi maresciallo d’Italia, comandante del fronte meridionale, viceré d’Etiopia in seguito alla rinuncia di Badoglio; il maresciallo d’Italia Emilio De Bono, primo comandante generale della MVSN, ministro delle Colonie, comandante delle operazioni belliche nel fronte nord

poi sostituito da Badoglio; il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, marchese di Sabotino, che, subentrato a De Bono dal novembre 1935, il 5 maggio, entrando vittorioso in Adis Abeba, fu proclamato da Mussolini viceré di Etiopia, titolo a cui rinunciò alla fine della guerra.

Più in basso – ed è quello che si verifica anche oggi, in qualsiasi contesto –, la “truppa”.

Da sinistra, tra i conquistatori troviamo Guidi Luigi (Vice Capo Squadra); Trafeli Giuliano (Capo Squadra); Burgassi Azelio (C.N. Scelta); Rosticci Angiolo (C.N. Scelta); Burgassi Otello (C.N.); Cepatelli Sabatino (C.N.); Ceccanti Giuseppe (C.N.); Farnesi Ferdinando (C.N.); Francesconi Ferriero (C.N.); Gazzarri Giuseppe (C.N.); Giannetti Angiolo (C.N.); Mancini Dino (C.N.); Nannini Mario (C.N.); Orzalesi Frontino (C.N.); Pasqualetti Pietro (C.N.); Querci Uliviero (C.N.); Querci Sestilio (C.N.); Querci Ricciardino (C.N.); Simoncini Alfredo (C.N.); Ferrari Ulvaro (C.N., Caduto); Pacchini Guglielmo C.N.; Pacchini Giuseppe (C.N.); Sicurani Gino (C.N.); Tiniati Rizieri (C.N.); Zacchi Antonio (C.N.); Pineschi Olinto (C.N.); Guargnolini [Guarguaglini; *n.d.a.*] Luigi (C.N.); Lorenzini Azelio (C.N.); Dello Sbarba Aldo (C.N.); Favilli Ettore (C.N.); Baldi Camillo (C.N.); Baldi Severino (C.N.); Martellacci Mario (C.N. Scelta); Creatini Piero (C.N. Scelta); Bianchi Pietro (C.N. Scelta); Nieri Aldo (Capo Squadra); Marconcini Corrado (Capo Squadra).



Nomi abbastanza familiari, di persone che molti di noi avranno conosciuto e ricorderanno con piacere e sicuramente con un po' di emozione.

Quei giovani che si erano offerti volontari, è indubbio, nel contesto della società italiana di allora rappresentavano per così dire il meglio della gioventù. E per farsi un'idea del pensiero comune, occorre sottolineare che pochi, anzi pochissimi, furono coloro che giovani e meno giovani vollero e riuscirono a rimanere in qualche modo estranei al regime. Per lo più si trattò di eccezioni: di quelle “pecore... nere” che nel periodo florido del fascismo erano mal viste ed isolate dalla gran parte della popolazione; che erano considerate alla stregua di “cattive compagnie” e che nella pubblica opinione, nei casi migliori, suscitavano l'esclamazione “Povero b..., ma chi glie lo fa fare!”.

Occorre inoltre considerare che la fase della guerra d'Etiopia rappresentò il punto più alto del consenso al regime, che mai raggiunse vertici così elevati e spontanei di approvazione.

Molti di quei conquistatori dell'Impero – chi tra il 25 Luglio e l'8 Settembre 1943, chi dopo il 25 Aprile 1945 – avrebbero poi maturato altre scelte: nell'immediato dopoguerra, dove l'unica discriminante era rappresentata dall'adesione alla RSI, alcuni nomi delle “camicie nere” qui riscontrate li ritroveremo tra i militanti se non tra i dirigenti locali dei partiti di sinistra.

Niente di strano, ci mancherebbe: anche perché, come sempre accade, in certe occasioni quasi tutti, anche i più coinvolti e compromessi con il regime soccombente (e non è certo il caso di quei giovani partiti per l'A.O.), si affrettano e riescono in qualche modo a “redimersi”. E con il passare degli anni – lo abbiamo visto anche in tempi più recenti – un po' di “antifascismo” non è poi stato negato a nessuno.

Devo ringraziare, da queste pagine, la persona che, non certo per spirito ideologico o sentimento nostalgico ma nell'amorevole ricordo del nonno, ha conservato con cura questa immagine per anni. In lui, mostarmela, ha certamente risvegliato l'orgoglio del nipote, a me ha dato invece l'occasione per questa semplice riflessione, che – mi piace puntualizzare – non accampa pretesa alcuna di essere gradita o condivisa dall'opinione corrente.

*Fabrizio Rosticci*